

ACCADEMIA FULGINIA  
di Lettere Scienze e Arti

**BOLLETTINO STORICO**  
**DELLA CITTÀ DI FOLIGNO**

*Estratto dal vol. XIX*

FOLIGNO 1995

## LA PIEVE DI SAN GREGORIO A CASTEL RITALDI\*

Ricostruzione della lunga storia di una pieve dello spoletino.

### Introduzione

La Pieve di San Gregorio è situata sulle colline che costeggiano sul lato occidentale la Valle Umbra tra Foligno e Spoleto, lungo la direttrice Spoleto-Montefalco e dista circa un chilometro dal paese di Castel Ritaldi (PG)<sup>1</sup>.

La chiesa, dedicata a San Gregorio<sup>2</sup>, conserva l'originaria posizione isolata nel territorio caratteristica delle pievi rurali. Infatti, sin dal X secolo, l'organizzazione del territorio della Diocesi di Spoleto era basata sul sistema delle pievi<sup>3</sup>, ad ognuna delle quali era attribuita una

\* Il presente contributo è il risultato preliminare dello studio svolto nell'ambito del *Corso di Restauro Architettonico I°* tenuto dal Prof. Giovanni Carbonara, presso la Facoltà di Architettura dell'Università «La Sapienza» di Roma, cui gli Autori desiderano esprimere la più sentita riconoscenza. I paragrafi 2, 3, 3.2, 3.4 sono di Francesco Nigro; i paragrafi 1, 3.1, 3.3 sono di Giovanni Oliva. Il rilievo della Pieve, eseguito nell'autunno del 1993, e le relative elaborazioni grafiche, insieme alle fotografie sono opera degli Autori.

<sup>1</sup> Interessanti, ma prive di importanti notizie, le descrizioni della chiesa nelle prime guide turistiche della zona: G. ANGELINI-ROTA, *Spoleto e dintorni*, Spoleto, 1905; IDEM, *Spoleto e il suo territorio*, Spoleto, 1920.

<sup>2</sup> È incerto se si tratti di S. Gregorio Magno, il Papa vissuto tra 540 e il 604 del quale è nota l'opera di evangelizzazione nella zona in oggetto, ovvero di un omonimo santo locale. Nella *Bibliotheca Sanctorum*, vol. VII, Roma, 1966, coll. 212-213, si attesta il culto di un San Gregorio detto appunto «di Spoleto». Se ne conosce una *passio* (cfr. *Bibliotheca Hagiographica Latina*, I, p. 548, n. 3677), composta tra la fine del V e il principio del VI secolo, che però gli studiosi attribuiscono ad un San Gregorio di Lilibeo.

<sup>3</sup> Il termine deriva dal latino *plebs*, nell'accezione di popolo di Dio, fedeli raccolti attorno ad un vescovo e, successivamente, nel significato di circoscrizione ecclesiastica.

determinata porzione di territorio con i suoi abitanti<sup>4</sup>. La pieve era pertanto localizzata, più o meno, in posizione centrale rispetto alla zona che vi faceva riferimento, venendosi spesso a trovare al di fuori dei centri abitati, in aperta campagna. Centro della *cura animarum* del suo territorio, la pieve era il luogo, dotato di fonte battesimale offerto dal vescovo, dove si amministravano i sacramenti e si insegnava la dottrina. Se il territorio del plebato era molto vasto, alla pieve potevano affiancarsi cappelle e chiese minori, destinate principalmente all'ufficio della messa e sottoposte gerarchicamente a quest'ultima, che di fatto rimaneva il centro religioso e amministrativo principale del comprensorio, al quale si pagavano le decime del raccolto.

Tale organizzazione religioso-tributaria della Diocesi, che ha visto il suo maggior sviluppo nei secoli XI-XIV, si è conservata a lungo, pur con cambiamenti e modifiche. Alcune pievi hanno mantenuto infatti la loro funzione e sono rimaste luogo di riferimento e di devozione per gli abitanti della zona fino a tempi recenti. Tale continuità di funzioni e di relazioni ha uno dei cardini fondamentali nel legame con il sito, espresso dall'edificazione della pieve in un preciso punto del territorio, che molto spesso ha origini lontane, riflettendo un'occupazione precedente, come nel caso in esame. Infatti alcuni studiosi hanno suggerito – e tale ricerca meriterebbe ulteriori approfondimenti – che sia esistita una diretta corrispondenza tra il sistema delle pievi dei secoli XI-XIII e la precedente distrettuazione in gastaldati del Ducato Longobardo di Spoleto, impostata molto probabilmente sulla rete viaria, sul sistema insediativo e sull'organizzazione in *pagi* di origine romana<sup>5</sup>.

Nel caso della Pieve di San Gregorio, la più antica occupazione del sito è testimoniata da diversi reperti (iscrizioni e bassorilievi) reimpie-

<sup>4</sup> Per lo studio dell'organizzazione ecclesiastica in pievi: G. FORCHIELLI, *La pieve rurale*, Bologna, 1931; C. VIOLANTE, *Pievi e parrocchie dalla fine del X all'inizio del XIII sec.*, in *Le Istituzioni della «Societas Christiana» dei sec. XI-XII. Diocesi, pievi e parrocchie*, Milano, 1977, pp. 642-797.

<sup>5</sup> Della struttura di un territorio, la rete viaria e gli insediamenti sono elementi invariati, o comunque a lentissima velocità di trasformazione. Quindi delle organizzazioni che si sono susseguite nel tempo sul territorio di Spoleto, ciascuna si è certamente basata sulla precedente; gli Autori concordano con le considerazioni in merito di B. TOSCANO, *Per uno studio dell'ambiente diocesano*, in *Il Ducato di Spoleto. Atti del IX Congresso Internazionale di Studi dell'Alto Medioevo*, Spoleto, 1982, Spoleto, 1983, pp. 319-331; e di A. SETTA, *Le pievi della Diocesi di Spoleto: dati e problemi*, in *Il Ducato di Spoleto*, op. cit., pp. 368-396, e non condividono l'eccessiva prudenza espressa sulla «continuità» da C. VIOLANTE, *Pievi e Parrocchie*, op. cit., pp. 644-651.

gati nelle murature e dal ritrovamento di una parte di un sarcofago romano davanti alla chiesa. Tali testimonianze portano a ritenere che la Pieve sia stata costruita in corrispondenza dell'area cimiteriale di un *pagus* romano.

L'importanza del sistema delle pievi per la struttura del territorio umbro appare evidente quando, a partire dall'XI e fino al XIV secolo, si assiste alla graduale realizzazione di una vera e propria rete di castelli e torri rispetto al posizionamento dei quali l'ubicazione delle pievi esercita un'attrazione in alcuni casi determinante. Nuovamente, il caso della Pieve di San Gregorio è emblematico, in quanto si deve probabilmente proprio alla presenza di questa e all'aggregazione territoriale stabilita dagli abitanti della zona la fondazione del Castello dei Ritaldi, proprio sul colle antistante il sito della Pieve<sup>6</sup>.

La relazione d'attrazione pieve-castello si spiega inoltre con il carattere peculiare della Pieve di San Gregorio, la quale si distingue all'interno del numeroso gruppo di chiese minori romaniche che popolano il territorio umbro. Queste si caratterizzano architettonicamente non tanto per le qualità spaziali, spesso molto semplici, quanto per la composizione delle facciate, decorate con splendide sculture, e per l'ottima fattura degli apparecchi murari in conci di calcare bianco e rosa.

Nella Pieve di San Gregorio sono di significativa particolarità: – la originaria relazione con il territorio mantenuta pressoché intatta; – la varietà di murature che evidenzia la stratificazione delle trasformazioni avvenute; – la complessità e la ricchezza scultorea della facciata, assai singolare per una piccola chiesa rurale. Non è infatti casuale che quasi soltanto quest'ultimo aspetto abbia finora interessato gli studiosi<sup>7</sup>.

<sup>6</sup> Relazione messa in luce da S. NESSI, *Architetture civili medievali nel comprensorio dei Monti Martani*, in *Spoleti*, 15, 1971, pp. 25-34, e confermata da B. TOSCANO, *Per uno studio op. cit.*, p. 321. La ricerca ancora attende una puntuale verifica delle generali modalità di relazione tra pievi e castelli.

<sup>7</sup> Gli studi sulla Pieve di San Gregorio sinora si sono in gran parte limitati all'analisi dell'apparato decorativo della facciata. Le descrizioni interpretative più complete, ma imprecise su alcuni importanti particolari, sono di: B. TOSCANO, *Spoleto in pietra*, Spoleto, 1963, pp. 244-245; di S. CECCARONI-S. NESSI, *Da Spoleto a Montefalco* (Itinerari spoletini 2), Spoleto, 1974, pp. 32-37, e di M. TABARRINI, *A Castel Ritaldi tra storia arte e poesia*, Foligno, 1986, pp. 20-24. Citano come rilevante la facciata e le sculture della Pieve: G. DE FRANCOVICH, *La corrente comasca nella scultura romanica europea*, in *Rivista del Regio Istituto d'Archeologia e Storia dell'Arte*, VI, 1937, p. 78; W. KRÖNING, *Hallenkirchen in Mittelitalien*, in *Kunstgeschichtliches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana*, II, 1938, p. 12; G. DE ANGELIS D'OSSAT, *L'archi-*

La ricerca di seguito sintetizzata rappresenta il tentativo di ricostruire, sulla base di un'attenta analisi architettonica e artistica, le vicende che hanno trasformato il monumento fino all'attuale configurazione e consistenza. Attraverso il reperimento e la lettura comparata dei dati diretti, propri del monumento, e dei dati indiretti, non propriamente ricavabili dal monumento<sup>8</sup>, si sono individuati e definiti i passaggi sostanziali della storia della Pieve, procedendo alla loro interpretazione storico-critica<sup>9</sup>.

Pur essendo definito «minore», il patrimonio architettonico medievale delle zone rurali dell'Umbria richiede, per la sua tanto auspicata tutela e conservazione, lo stesso atteggiamento di scrupolosa indagine e approfondita conoscenza che si riserva solitamente alle grandi opere. Lo studio che presentiamo vuole essere un piccolo contributo in questa prospettiva.

<sup>8</sup> *Lettera sacra del Medioevo in Umbria*, in *L'Umbria nella storia nella letteratura nell'arte* (a cura Accademia di Lettere dell'Università di Firenze), Bologna, 1954, pp. 251-271. L'analisi più ampia e completa è di A. PERONI, *Elementi di continuità e innovazione nel romanico spoletino*, in *Il Ducato di Spoleto*, op. cit., pp. 696-698. Interessante la nota, purtroppo limitata, di G. DALLI REGOLI, *Rapporti fra scultura e miniatura: la lotta tra Sansone e il leone nei rilievi di Castel Ritaldi e in una bibbia «umbro romana»*, in *Spoletium*, 27, 1982, pp. 27-31.

<sup>9</sup> Tali definizioni sono di G. CARBONARA, *Sul cosiddetto Palazzo di Bonifacio VIII in Anagni*, in *Palladio*, n.s., II, 3, 1989, pp. 19-46.

<sup>10</sup> Il processo di valutazione storico-critica, quale atteggiamento culturale che prende le mosse dal riconoscimento della dialettica storico-estetica sottesa ad ogni opera d'arte, è attuato, nel caso specifico, per lo studio e la comprensione dell'oggetto architettonico nella sua singolarità e unicità. Tale processo trova il suo compimento nel guidare, caso per caso, le scelte operative del progetto di restauro architettonico. Il restauro diviene così atto di interpretazione critica delle valenze storiche e dei valori formali e insieme atto tecnico-scientifico. Per una chiara definizione del «restauro critico», equidistante dalla «pura conservazione» come dal «ripristino», nonché del generale dibattito sul restauro, si segnalano: R. PANE, *Il restauro dei monumenti*, in *Aretusa*, 1, 1944, ripubblicato con il titolo *Il restauro dei monumenti e la chiesa di S. Chiara in Napoli*, in *Architettura e arti figurative*, Venezia, 1948, pp. 7-20; R. BONELLI, voce *Restauro (Il restauro architettonico)*, in E.U.A., vol. XI, Venezia-Roma, 1963, coll. 344-351; IDEM, *Considerazioni finali*, in *Restauro e cemento in architettura 2* (a cura di G. Carbonara), Roma, 1984; C. BRANDI, *Teoria del restauro*, Torino, 1963; IDEM, voce *Restauro*, in E.U.A., vol. XI, Venezia-Roma, 1963, coll. 323-332; G. CARBONARA, *La reintegrazione dell'immagine*, Roma, 1976; IDEM, *Restauro fra conservazione e ripristino: note sui più attuali orientamenti di metodo*, in *Palladio*, n.s., III, 6, 1990, pp. 43-73.

## 1. Descrizione del monumento

Il primo approccio al monumento avviene tramite la sua lettura diretta. Attraverso il rilievo (fig. 11) e l'osservazione dal vero si raggiunge la conoscenza degli elementi fondamentali e si evidenziano le questioni, in particolare quelle riguardanti le trasformazioni avvenute, alle quali si cercherà di dare risposta. I dettagli più piccoli, anch'essi fonte d'informazioni, possono essere scoperti solo tramite un'attenta analisi e un loro riscontro metrico. Inoltre già da una prima osservazione è possibile mettere in luce i principali dati riguardanti lo stato di conservazione del monumento (del quale in questa occasione faremo soltanto dei brevi cenni)<sup>10</sup>.

La Pieve di San Gregorio, a navata unica con tetto a due falde su capriate, caratterizzata in pianta da un discontinuo andamento delle murature per le evidenti variazioni di direzione, ha una singolare facciata in filari di conci squadrate e spianati bianchi e rosa (fig. 1). Le discontinuità evidenti nel paramento murario della facciata, corrispondono a tre murature dello stesso materiale che differiscono principalmente nell'andamento dei corsi e nella dimensione dei conci; tra queste la più interessante è quella posata a corsi bicromi nella parte centrale della facciata.

Il portale a rincasso semplice è decorato da quattro ghiere, sulle due centrali gira uno splendido fregio, ancora ben conservato, con figure di animali, mostri e vegetali chiaramente appartenente alla tradizione simbolico-pedagogica del cristianesimo medievale (fig. 6). La ghiera esterna reca al centro su un concio l'iscrizione: AN.ML.C.XLI. (anno 1141); quella interna è liscia. Sopra il portale è evidente la lacuna lasciata dal rosone, inquadrato tra i quattro simboli degli Evangelisti, due dei quali a modo di protome sorreggono due colonnine che lo separavano da due nicchie. Sulle colonnine ioniche è impostato un

<sup>10</sup> La manutenzione della chiesa durante questo secolo, è stata pressoché inesistente. L'analisi dello stato di conservazione del monumento ha messo in evidenza le principali cause di degrado e le conseguenti alterazioni:

1. Degrado dei materiali, dovuto a cause naturali quali azione degli agenti atmosferici, vegetazioni infestanti, fenomeni fisico-chimici di origine biologica. Interesse in modi diversi tutto l'edificio.
2. Degrado da umidità, ascendente e discendente. Interesse particolarmente tutti i muri perimetrali e i materiali di copertura, nonché la struttura del tetto, il quale non garantisce più un'efficace protezione.
3. Dissetti strutturali, dovuti probabilmente al cedimento del terreno e/o delle fondazioni. Interesse particolarmente la parete Nord e quella Est.

arco a «ferro di cavallo», detto anche oltrepassato, che inorbitava il rosone, simile alla ghiera esterna del portale (fig. 4).

Sopra le nicchie sono due maschere demoniache con iscrizione, PAMEA e GENOFAGUS INFERUS, e rispettivamente, a fianco di queste, due bassorilievi che raffigurano i profeti GEREMIA ed EZECHIELE, come indicato dalle iscrizioni (fig. 5).

Epicentro della facciata era il rosone, il cui episodio centrale, con l'*Agnus Dei* circondato dall'iscrizione QUATTUOR HUNC AGNUM CLANGUNT ANIMALIA SANCTUM<sup>11</sup>, è quello oggi murato nel campanile a vela della chiesa (fig. 10). La facciata termina con un piccolo rialzo rifinito con una cornice composta da pezzi differenti, alcuni sicuramente di reimpiego.

Gli elementi scolpiti, innestati nella struttura muraria attraverso un semplice ma sapiente sfruttamento del suo spessore, sono realizzati secondo un programma iconografico evidentemente concepito in modo organico. Sul portale la vita dell'uomo, simboleggiata dal girale di tralci, nasce da Cristo, il cucciolo di leone (con iscrizione CATULUS LEONIS), e alla fine ritorna a Dio, il leone adulto. Nel suo travagliato sviluppo, rappresentato dalle bestie e dai mostri lungo le volute dei tralci, questa è sorretta dalla figura alata al centro, che alcuni studiosi identificano con la Speranza<sup>12</sup> (fig. 7). Quindi, nella parte centrale della facciata, la salvezza per l'uomo, annunciata dai profeti e contrastata dai demoni, è la venuta dell'Agnello di Dio sulla terra, il cui messaggio viene diffuso dagli Evangelisti.

Il prospetto laterale Nord (fig. 3) è fortemente segnato dalle numerose trasformazioni ed interventi avvenuti nel corso dei secoli; presenta infatti soluzioni di continuità nelle murature, variazione di spessore e di andamento della parete, accostamento e sovrapposizione di murature senza alcuna connessione, e soprattutto sei tipi differenti di murature in materiale misto oltre quella in filari della facciata che rigira per circa 3 metri. La parte verso Est, più bassa rispetto all'aula e sostenuta da un contrafforte, corrisponde alla sacrestia dietro l'altare maggiore.

Il prospetto posteriore orientale (fig. 2) è composto da murature in pezzame irregolare e conci di calcare riutilizzati, insieme ad alcune

<sup>11</sup> La decifrazione dell'iscrizione metrica del rosone è ripresa da A. PERONI, *Elementi di continuità*, op. cit., p. 697 (la trascrizione esatta è in F. KOBLER, voce *Fensterrose*, in *Reallexikon zur deutschen Kunstgeschichte*, coll. 82-83).

<sup>12</sup> Per l'interpretazione iconografica, che merita uno specifico approfondimento e confronto con simili cicli decorativi, S. CECCARONI-S. NESSI, *Da Spoleto a Montefalco*, op. cit., pp. 32-37.

parti in filari simili a quelli della facciata, una delle quali in forte dissesto. Negli apparecchi murari sono inserite alcune grandi pietre squadrate in travertino di reimpiego, la più interessante delle quali, decorata con metope e triglifi, doveva far parte di una decorazione scultorea romana o tardo-antica. Nella parte centrale in basso si notano chiaramente gli strappi della muratura dell'antica abside, della quale è stata rinvenuta la parte inferiore in conci.

Lungo tutto il prospetto laterale Sud, anch'esso formato da murature di diverso tipo semplicemente accostate o sovrapposte, è oggi addossata una casa rurale che, ampliata nei secoli, fu probabilmente, sin dalla sua fondazione, l'abitazione dei presbiteri addetti alla Pieve (fig. 11, pianta).

L'interno (fig. 9) è una semplice aula rettangolare completamente intonacata e segnata, alla base dei muri come alla sommità, dagli effetti dell'umidità. Una piccola cantoria in legno, datata MDCCCXL e senza alcun valore artistico, sovrasta l'ingresso, alla sinistra del quale è il fonte battesimale, ricavato in un forte ispessimento murario, che ha come gradino una pietra con epigrafe romana.

Il pavimento è suddiviso in grandi riquadri all'interno dei quali i mattoni sono posti a «spina di pesce» (fig. 11, pianta). A metà dell'aula due altari privi di qualità artistica e architettonica: sulla sinistra l'altare della Madonna del Carmine e sulla destra quello di San Benedetto Martire le cui reliquie furono traslate dalle catacombe di Roma nel 1808; accanto a questo altare, sulla sinistra, è murato un piccolo bassorilievo con tre volti virili forse appartenente ad un sarcofago paleocristiano<sup>13</sup>. In fondo all'aula l'altare maggiore di San Gregorio la cui mensa è una grande pietra con epigrafe romana, probabilmente parte di una sepoltura<sup>14</sup>. Sull'altare è una tela di Angeli da Bevagna dell'inizio del XIX secolo, raffigurante la Madonna e San Gregorio.

A destra e sinistra dell'altare maggiore due piccole porte conducono alla sacrestia, con pavimento in mattoni posti «in guide e fasce»; questa era collegata direttamente da una piccola scala al primo piano della casa, attraverso una porta oggi murata.

<sup>13</sup> L'ipotesi, con datazione tra V e VI secolo, è avanzata da S. CECCARONI, *Un resto di sarcofago paleocristiano nella Pieve di S. Gregorio a Castel Ritaldi*, in *Spoletum*, 21, 1976, p. 82.

<sup>14</sup> L'iscrizione, leggibile da sotto l'altare, lascia facilmente pensare ad una pietra tombale di una sepoltura per più persone della stessa famiglia. Se ne riporta il testo (cfr. CIL XI, 4919) citato anche in M. TABARRINI, *A Castel Ritaldi*, op. cit., p. 23: «C. Seius C.L. Meantius / sibi et / Seiae C.I. Helpidi Matri / C. Seio C.L. Agtao / C. Seio C.L. Colpo / C. Seio C.L. Celadov».

## 2. Sintesi delle principali vicende storico-costruttive

Attraverso la sintesi complessiva e l'interpretazione critica dei dati derivanti da tutte le analisi della ricerca storico-critica (§ 3) e in particolare modo mediante la definizione delle fasi di costruzione desumibili dalla cronologia delle murature, si è formulata l'ipotesi restitutiva, cioè la possibile sequenza storica degli avvenimenti e degli interventi che hanno trasformato la chiesa nel corso dei secoli fino a portarla alla attuale consistenza fisica e configurazione volumetrica e spaziale (fig. 13)<sup>15</sup>.

Un documento del 1067<sup>16</sup>, che attesta l'istituzione della canonica di S. Maria a Spoleto, tra i beni a questa donati dal Vescovo Andrea, menziona la «*Plebe Sancti Gregorii*». Nel 1067 quindi esiste già, con questa dedica, una piccola chiesa rurale, ad aula unica più bassa di quella attuale e forse dotata di abside, sorta con molte probabilità sulle vestigia dell'area cimiteriale di un antico *pagus* romano (fig. 13, 1° fase). Tenendo conto dei resti delle murature, conservati nelle pareti Nord e Sud, si ritiene che la data di fondazione non possa essere anticipata oltre la seconda metà del X secolo (fig. 12, 1° fase).

A causa dell'accresciuta importanza della Pieve e per la conseguente necessità di contenere un maggior numero di fedeli, o semplicemente per un crollo, intorno al 1141 (la data si riferisce presumibilmente alla conclusione della facciata) la navata fu ampliata verso Ovest di circa 4 metri e ingrandita in altezza e fu realizzata la splendida facciata (figg. 12-13; 2° fase). Poiché è evidente l'unitarietà compositiva di questa e del suo programma iconografico, può invece essere in dubbio quella realizzativa per i problemi posti dalle discontinuità murarie presenti. Ad Est fu ricostruito l'intero prospetto seguendo l'impronta a terra della chiesa originaria con l'aggiunta dell'abside, della quale oggi rimane solo la base. La chiesa del 1141 è così un'aula unica, nel rapporto 1:3, coperta con tetto su capriate, le cui parti nuove sono realizzate in paramento di conci di calcare, fornita molto probabilmente di un piccolo campanile a vela situato nella parte posteriore dell'edificio. Lungo il lato Sud, allineato con il prospetto Est, fu costruito un annesso, probabilmente adibito ad abitazione dei presbiteri addetti alla Pieve, del quale oggi si conservano in ottimo stato la piccola facciata e all'interno alcune particolari nicchie a forma di capanna.

<sup>15</sup> Si rappresentano in assonometria le ipotesi delle sole fasi di costruzione che hanno comportato significative trasformazioni spaziali e volumetriche dell'edificio.

<sup>16</sup> Per quanto concerne il contenuto e le fonti del documento del 1067 e di quelli successivamente menzionati si rimanda al § 3.1 *Documenti d'Archivio*.

La configurazione così raggiunta non si sa per quanto tempo si sia mantenuta, è certo però che la Pieve conserva nel trascorrere dei secoli la sua importanza; ad esempio sono documentate: le decime pagate nel 1333 e 1334; il *Plebatu Castri Ritaldorum*, con l'elenco delle 24 chiese dipendenti dalla Pieve, nel Codice Pelosius attribuito al 1393; la visita apostolica di P. Camaiani nel 1571 che però non offre utili informazioni riguardo alla consistenza e allo stato di conservazione dell'edificio.

All'ampio lasso di tempo tra il XII e la fine del XVI secolo appartengono i resti del parziale rifacimento in mattoni con pilastri della parete Nord forse causato da un crollo dovuto all'azione distruttiva di un sisma (fig. 12, sezione AA: 3° fase). Non è possibile purtroppo neanche ipotizzare cosa l'evento e il conseguente intervento abbiano comportato al generale assetto del monumento, ma si può dedurre che non ci siano stati significativi cambiamenti di impianto o volumetrici (fig. 13, 3° fase).

Profonde trasformazioni avvengono invece molto probabilmente tra il XVII e gli inizi del XVIII secolo, come documentato da un manoscritto del 1728 nel quale per la prima volta viene citata la sacrestia. A causa di un evento fortemente distruttivo avviene il crollo della parete Est della chiesa coinvolgendo sicuramente abside e campanile. La ricostruzione ebbe luogo, con diffuso impiego di materiali di recupero, accorciando l'aula e realizzando nella parte restante la sacrestia di minor altezza, perdendo quindi definitivamente l'abside (fig. 12, sezione BB: 4° fase). La copertura fu rifatta probabilmente nella stessa occasione mentre per l'interno non si hanno informazioni tenuto conto, ad esempio, che già un manoscritto del 1690 documenta l'esistenza dei due altari laterali conservatesi fino ad oggi. Il campanile a vela che fu ricostruito è molto probabilmente quello documentato dalla fotografia Anderson degli inizi di questo secolo e purtroppo non si ha alcun dato su quello originario.

La configurazione volumetrica così ottenuta è quella che si è conservata fino ad oggi (fig. 13, 4° fase), come documentato anche nel Catasto Gregoriano entrato in vigore nel 1835, comprese le due riprese murarie in bozze di materiale misto, lungo la parete Nord, mal commesse alle murature circostanti, che per quanto è dato sapere non hanno comportato alcun cambiamento significativo e che possono essere attribuite al XVIII secolo. Occorre solo aggiungere che nel corso dei secoli il piccolo annesso, costruito nel XII sec., fu ampliato fino a divenire una casa su tre livelli lunga quanto la chiesa (fig. 11, pianta).

Il danno più grave subito dalla Pieve di S. Gregorio è senza dubbio la perdita del rosone avvenuta presumibilmente tra il XVIII e la fine

del XIX secolo, evento che ha probabilmente causato danni anche alla parte superiore della facciata, oggi sconnessa. Il vuoto lasciato dal rosone fu tamponato con una muratura in mattoni al centro della quale fu posta una comune finestra, compromettendo fortemente l'unità di immagine della facciata (fig. 12, sezione BB: 6° fase). Come già detto il centro del rosone con l'*Agnus Dei* fu murato nel campanile.

Nel 1828 avviene il trasferimento della sede parrocchiale dalla Pieve di San Gregorio alla Chiesa di Santa Marina dentro Castel Ritaldi, ma viene lasciato un cappellano per officiare nei giorni festivi. Da questo momento avrà inizio il lento ma inesorabile aggravamento dello stato di conservazione della chiesa dovuto al prolungato disuso che dura fino ai nostri giorni. Infatti già alcuni *Inventarii* dei beni, compilati in questo periodo dai parroci, mettono in evidenza la mancanza di fondi per la manutenzione ordinaria della chiesa (§3.1).

Ultimo avvenimento che interessa la Pieve è la caduta del campanile avvenuta nel 1948 a causa di una tromba d'aria senza comportare ulteriori danni<sup>17</sup>. Il campanile è stato ricostruito in mattoni praticamente identico al precedente, come testimonia la fotografia Anderson all'incirca del 1912, e vi è stato murato di nuovo il pezzo centrale del rosone (fig. 10). Questi sono gli interventi e le trasformazioni che è stato possibile ipotizzare e ricostruire, sapendo che altri avvenimenti sono accaduti, dei quali però ad oggi nulla è dato sapere.

### 3. Ricerca storico-critica

La ricerca storico-critica è composta dalle analisi necessarie al reperimento dei dati diretti (rilievo fotografico, rilievo metrico e architettonico, lettura degli apparecchi murari e dei loro rapporti stratigrafici, analisi metrologico-proporzionale, caratteri architettonici, formali e decorativi) e di quelli indiretti (confronti tipologico-stilistici, letteratura sull'argomento, fonti documentarie, antichi disegni, vecchie fotografie), sui quali si basano la definizione della cronologia e l'ipotesi reitutiva delle trasformazioni del manufatto nel tempo. Nel caso specifico la scarsità di notizie datate ed attendibili, insieme alla loro povertà informativa, e la pressoché inesistente documentazione grafica retrospettiva, hanno obbligatoriamente costretto ad una attenta e precisa lettura del monumento al fine di ricavare da questo il maggior numero di informazioni necessarie per la comprensione delle complesse vicissitudini che lo hanno portato alla attuale configurazione. Sono

<sup>17</sup> M. TABARRINI, *A Castel Ritaldi, op. cit.*, p. 23.

così diventate di importanza fondamentale da una parte le fonti dirette quali il rilievo, l'analisi delle murature e l'analisi stratigrafica, e dall'altra le fonti estremamente indirette del confronto tipologico-stilistico supportato dalla letteratura sull'argomento.

### 3.1 Documenti d'Archivio

Documenti editi:

1) 1067 CHARTA FUNDATIONIS

Il Vescovo Andrea, su richiesta del clero e del popolo di Spoleto, istituisce la Canonica di S. Maria e l'arricchisce di doni e privilegi tra i quali «*Plebe Sancti Gregorii*».

Da L. Fausti, *Le pergamene dell'Archivio del Capitolo della Chiesa Cattedrale di S. Maria di Spoleto*, in Archivio Storico Ecclesiastico Spolefino-Nursino, 2, 1984, p. 27.

2) 1333-1334 RATIONES DECIMARUM

Sono documentate le decime pagate in questi anni dalla «*Plebs S. Gregorii de Castro Litaldi*».

Da *Rationes Decimarum Italiae nei sec. XIII-XIV, Umbria*, a cura di P. Sella, Città del Vaticano, 1952, p. 397 e p. 435.

3) 1393 CODICE PELOSUS (datazione attribuita)

Elenco delle chiese della Diocesi di Spoleto nel quale è incluso il «*Plebatu Castri Ritaldorum*» sotto il quale sono citate la «*Plebs S. Gregorii*» e le altre 24 chiese e cappelle da questa dipendenti.

Da L. Fausti, *Le Chiese della Diocesi Spoletina nel XIV secolo, secondo un Codice del XVI sec.*, Foligno, 1913, pp. 46-47.

Documenti inediti:

**A. Archivio della Arcidiocesi di Spoleto-Norcia, manoscritti:**

1) 1690 CASTRI RITALDORUM VICARIA-Informationes Parocorum

Unica informazione utile: «...in detta chiesa sono altari n. 3 cioè S. Gregorio, il Crocifisso e la Madonna del Carmine...»

2) 1728 INVENTARIO DELLA PIEVE DI CASTEL RITALDI

Prima notizia sulla configurazione dell'edificio: «...nella sagrestia della sopraddetta chiesa parrocchiale di S. Gregorio dietro l'altare maggiore, vi è l'archivio dove si conservano...»

3) 1846 RISPOSTA DEL SACERDOTE G. M. LAZZARI AL VESCOVO DE' CONTI SABBIANI

Il parroco, tra le varie cose, si lamenta di aver dovuto ristrutturare nel 1834 la sacrestia di tasca propria.

4) 1890 RISPOSTA ALLA VISITA DELL'ARCIVESCOVO D. SERAFINI  
Viene confermata l'esistenza del fonte battesimale nella Pieve. È  
descritta la casa come cadente e bisognosa di spese per il restauro.

**B. Archivio Centrale di Stato, S. Ivo alla Sapienza in Roma, manoscritti:**

1) 1829 SPOLETANA-CELEBRATIONES MISSAE ET REPARATIONIS ECCLÉSIAE PAROCHIALIS

Dopo il trasferimento della parrocchia da S. Gregorio a S. Marina dentro Castel Ritaldi nel 1828, fu spostata la residenza del parroco nel convento della stessa chiesa, ma venne lasciato un cappellano alla Pieve per officiare nei giorni festivi.

**C. Visite Apostoliche:**

1) 1571 VISITA P. CAMAIANI

Non offre informazioni utili oltre una sommaria descrizione.

In Biblioteca Comunale di Foligno, cod. 100.

2) 1715 VISITA VESCOVO LASCARIS

La consultazione non è stata possibile a causa del restauro, in corso, degli stessi volumi. In Archivio della Arcidiocesi di Spoleto-Norcia.

**D. Documentazione grafica retrospettiva:**

Non si conosce altra documentazione grafica retrospettiva, quale disegni, antichi rilievi, stampe, incisioni o raffigurazioni pittoriche, oltre le fotografie dell'Istituto Centrale per il Catalogo e Documentazione che di seguito si citano:

Serie C., Spoleto, presso Castel Ritaldi:

Foto 1. «*Facciata*», neg. 6625, data: ca. 1912.

La facciata non presenta alcuna variazione rispetto alla attuale.

Foto 2. «*Campanile con murato Agnus Dei*», neg. 6627, data: ca. 1912.

Il campanile è diverso da quello attuale, pur avendo la stessa forma.

### 3.2 Analisi tipologica

Per l'accennata scarsità di informazioni datate ha assunto un'importanza fondamentale l'unica data intimamente connessa alla chiesa: l'iscrizione «anno 1141» sul fregio del portale. È stato quindi necessario verificarne l'attendibilità attraverso il confronto con le altre chiese appartenenti al cosiddetto romanico spoletino, che ha avuto la sua migliore produzione tra la seconda metà dell'XI secolo e i primi decenni del XIII secolo.

Gli studiosi sono concordi nell'affermare che, in Umbria, la costruzione di edifici religiosi è stata particolarmente condizionata dalla cultura locale a tal punto che è possibile riconoscere e individuare all'interno dell'architettura romanica alcuni caratteri distintivi dell'area spoletina<sup>18</sup>.

L'influenza forte dei modelli classici presenti in questa terra, come il Tempio del Clitunno e il S. Salvatore di Spoleto, e di esempi essenziali come il Duomo di Spoleto dell'XI secolo, ormai perduto; l'influenza di modelli orientali, derivanti dalla presenza nella valle dei monti siriani e dai continui contatti con la cultura bizantina e di modelli lombardi, dovuti alla lunga e significativa dominazione longobarda, e inoltre l'influenza di esempi d'oltralpe, hanno contribuito, unitamente ad una antica cultura cristiana, alla definizione di un particolare modo di fare architettura. L'architettura religiosa medievale di Spoleto non può non fare i conti con queste radici culturali: qui l'espressione artistica è il frutto del compromesso, spesso volte ben riuscito, tra un autonomo e continuativo sviluppo di forme locali e l'interpretazione di elementi derivanti dalle contemporanee manifestazioni delle culture sopra citate.

A Spoleto e nella Valle, tra l'XI e il XIII secolo, hanno maggior diffusione due tipi architettonici, la cosiddetta pseudo-basilica a tre navate voltate o con copertura lignea, con presbitero fortemente rialzato sulla cripta<sup>19</sup>, e la chiesa a navata unica coperta con tetto a capriate, detta chiesa-fienile<sup>20</sup>, non tanto per similitudine tipologica, quanto per evidenziarne il carattere di semplicità e povertà. Infatti nel suo

<sup>18</sup> Si danno i principali riferimenti bibliografici riguardanti l'architettura romanica in Umbria ed in particolare nella zona di Spoleto: P. TOESCA, *Storia dell'Arte Italiana, Il Medioevo*, vol. II, Milano, 1927, pp. 502-581; W. KRÖNIG, *Hallenkirchen in Mittelitalien*, op. cit., pp. 3-35; M. SALMI, *Storia dell'Arte*, Firenze, 1953, pp. 222-242; G. DE ANGELIS D'OSSAT, *L'architettura sacra*, op. cit., pp. 251-271; B. TOSCANO, *Spoleto op. cit.*; R. PARDI, *Monumenti medievali umbri*, Perugia, 1972; IDEM, *Ricerche di architettura religiosa medievale in Umbria*, Perugia, 1972; L'UMBRIA, *Italia Romanica* (a cura di S. Chierici), 3, Milano, 1982; A. PERONI, *Elementi di continuità, op. cit.*, pp. 683-712. Certamente superato, ma ancora interessante per i rilievi e le proposte di ricostruzione dei monumenti, U. TARCHI, *L'arte cristiano-romanica nell'Umbria e nella Sabina, L'arte nell'Umbria e nella Sabina*, II, Milano, 1937.

<sup>19</sup> G. MARTELLI, *L'abbazia di S. Felice di Giano e un gruppo di chiese romaniche intorno a Spoleto*, in *Palladio*, VII, 1957, pp. 74-91; R. PARDI, *Evoluzione delle basiliche umbre dall'alto medioevo alla fine del secolo XII*, in *Bollettino d'Arte*, LXXV, 7, 1980, pp. 1-29.

<sup>20</sup> Definizione ripresa dallo studio tipologico dell'edilizia mendicante di C. BOZZONI, *Le tipologie*, in FRANCESCO D'ASSISI. *Chiese e conventi* (a cura di R. Bonelli), Milano, 1982, pp. 143-149.

